

I redattori

Marianna Siani (5 alfa), Letizia Bo (5 alfa), Stefano Dutto (1 gamma), Michele Musso (4 alfa), Maria Fornero (2 gamma), Gabriele Rivetti (4 gamma), Alessia Veglio (5 alfa), Matteo Caraglio (4 beta), Silvia Barone Adesi (4 beta), Cristian Lerda (4 alfa), Gregory Scalzo (5 gamma)

L'artista

Annadamari Fracchia (5 beta)

Le caporedattrici

Marianna Siani e Carlotta Pellegrino (5 alfa)

Editoriale

Cari lettori e care lettrici,

data l'assenza del nostro numero cartaceo a maggio, abbiamo pensato di rimediare tenendovi compagnia in estate, nel pieno delle vacanze.

Speriamo che una mail ricevuta sull'indirizzo di istituto non vi abbia ricordato troppo l'inizio della scuola (manca meno di un mese!).

Scherzi a parte, vi auguriamo di godervi il tempo di vacanza che resta. Inoltre, per noi caporedattrici è anche l'occasione per un'ultima sphraghìs (la firma che i poeti greci inserivano nei loro componimenti) su NSSP, prima di lanciarsi a capofitto nel mondo dell'università.

Entrambe abbiamo cominciato a scrivere in prima, e da quel momento il giornalino è sempre stato per noi una risorsa preziosa. In questi due anni di direzione, siamo rimaste felicemente stupite dal colore e dalla frizzantezza che i redattori e le redattrici hanno portato su NSSP. Un grande grazie, quindi, va soprattutto alla redazione, per aver avuto il coraggio e la voglia di mettersi in gioco e di condividere una parte di sé. A ciò aggiungiamo un grazie al professor Simonini, per essere stato un punto di riferimento ed essersi occupato delle questioni logistiche, e al nostro impaginatore Cristian, per l'impegno e la buona volontà.

E poi, immancabilmente, non possiamo non essere riconoscenti ai nostri "venticinque lettori" (come Manzoni, lo diciamo per *captatio benevolentiae*, speriamo che non siano davvero così pochi). È per voi che il giornalino vive.

NSSP è pasta modellabile nelle vostre mani, a cui lo affidiamo con tanta fiducia.

Carlotta e Marianna

Sommario

Oltre le colonne d'Ercole 4 Frammenti di Grecia 4 Dalla carta alla pellicola 6 Il ritratto di Dorian Gray 6 Non lasciarmi 7 Frankenstein 8 L'Ottavo re di Roma 9 La nascita dell'ellenismo 9 La battaglia di Tarnova, come la Decima Mas difese l'italianità di Gorizia. 10 Cavoli a merenda 13 Ricetta: frittelle di cavolfiore 13 Il cantuccio



Oltre le colonne d'Ercole

Frammenti di Grecia

Marianna Siani 5a

Un grazie speciale a Ghiorgós, la tipo guida che auguro a tutti di avere.

La brezza mi investe il viso, intessendo cristalli salmastri fra i capelli. Come voce di sirena mi sussurra all'orecchio, promettendomi di svelarmi i segreti antichi che esalano dal fluire incessante delle onde, oltre l'orizzonte, dall'ombra lontana della terra. È il mistero del mare, che suona come un richiamo tra popoli ai due estremi dello stesso ponte. Questo canto mi annulla, mi dissolve. E mi sento libera e leggera, nient'altro.

Ai piedi dell'oracolo, sopra la testa il monte Parnaso a ricordare all'uomo la piccolezza e la fatica. Forse alla Pizia bastava il panorama per estasiarsi: una mano di roccia che accoglie i visitatori nella sua conca, tra cielo e mare. E il

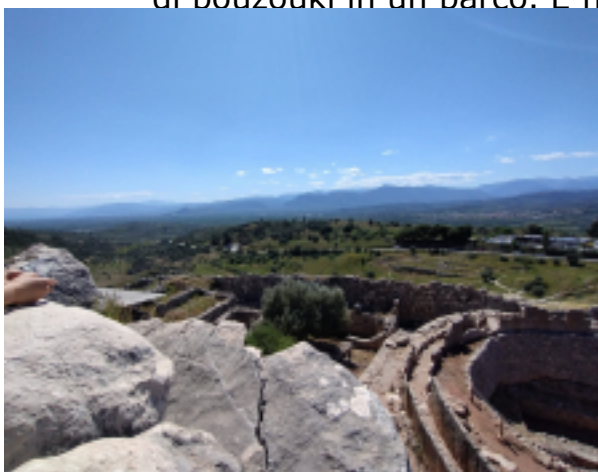


"Conosci te stesso" acquista pieno senso, qui a Delfi sospesa nel silenzio, dove di me resta solo la coscienza di un essere umano di fronte alla natura.



Atene è un immenso formicaio di case bianche. L'armonia del Partenone si frantuma in una fittissima distesa granulosa che dal porto del Pireo si dilata verso le alture, fino a lambirne la cima.

L'Atene del passato glorioso, l'Atene del lògos e della pòlis, è anche freschezza di tzatziki gustata in una taverna, è grido di disperazione negli occhi dei reietti sui marciapiedi, è musica di bouzouki in un parco. E non sarebbe giusto tralasciare questo.



Oltre la fierezza dei due leoni rampanti, la rocca da cui tutto è cominciato. Micene comunica stabilità e potenza solo camminando al suo interno. Massi ciclopici incastonati uno sull'altro delimitano un intrico di strade percorse da chissà quante schiere di eroi. Affacciandomi oltre le mura scopro l'audacia di guardare lontano, l'orgoglio di sentirsi padroni di quella terra e di quel mare.

Pare di essere entrati in un idillio. Il nome di Messene non è tra i più popolari, anche se è uno dei siti più eloquenti. Un bozzetto di colonne allineate a disegnare il ginnasio, i templi e il resto degli edifici, incorniciato dal verde dei fili d'erba e delle chiome lanuginose. E poi, un fortissimo desiderio di sdraiarsi sul prato e rotolare giù per il pendio che affianca il teatro, tra i fiorellini gialli e la loro fragranza amplificata dal calore.



La corsa nello stadio di Olimpia ha già sapore di ritorno. Riparto con in testa il

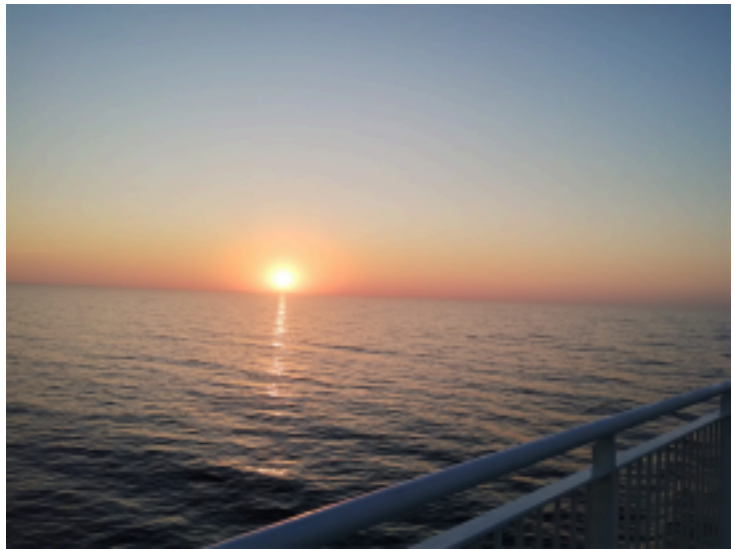
clamore del pubblico in delirio che doveva accompagnare gli atleti in gara.

Di nuovo sola sul ponte della barca. I primi bagliori che fanno pigramente capolino nel rosa dell'alba mi ricordano che non è una fine, ma un inizio. Dopo aver ascoltato gli echi millenari al di là del mare, ora tocca a me parlare.

Mi sto confidando con lo scenario delle storie che hanno popolato i miei anni di liceo. I miei studi mi appaiono finalmente autentici, vissuti... veri. Mi sembra di poter allungare la mano per toccare le vite di mercanti, eroi, coloni, guerrieri, uomini di ogni lingua e origine che hanno solcato queste acque.

Non potrei sentirmi più sicura dischiudendo il pugno delle mie paure. Il timore di prendere scelte importanti, l'angoscia di non capire quale sia la mia strada, l'incertezza sul mio futuro sono ora parte di questo abisso.

Forse ho capito perché la filosofia è sbocciata qui: questa distesa azzurra è incolmabile sete d'infinito, che abitua lo sguardo ad un costante ma pacato divenire. Soprattutto, il mare è un secondo cielo che annulla ogni confine a cui la ragione ci ha abituati. Mi riporta al nocciolo dell'esistenza, a ciò che permane indipendentemente dalla tensione e dalla fatica di ogni giorno, perché le onde continueranno ad incresparsi e a luccicare di sole, e il richiamo del mare continuerà a risuonare, eterno.



Dalla carta alla pellicola

Il ritratto di Dorian Gray



Letizia Bo 5a

"Il ritratto di Dorian Gray" di Oscar Wilde è un capolavoro letterario che affronta temi profondi come la vanità, la bellezza, il peccato e la corruzione morale. La storia di Dorian Gray, un

giovane affascinante la cui bellezza eterea è catturata in un ritratto mentre lui stesso invecchia e si corrompe, è una riflessione potente sull'ossessione per l'immortalità e sul prezzo che si paga per la ricerca della bellezza eterna.

Trovo che il romanzo sia affascinante per la sua capacità di catturare la complessità umana.

Dorian Gray, inizialmente presentato come un giovane innocente e ingenuo, viene lentamente consumato dalla sua stessa vanità e dalla ricerca ossessiva della bellezza eterna. Il suo ritratto diventa un simbolo della sua anima corrotta, mentre lui stesso rimane esteriormente intatto. Attraverso il personaggio di Dorian, Wilde ci mette di fronte alla nostra stessa natura umana e alle conseguenze dei nostri desideri più profondi. La narrazione ci spinge a interrogarci sulla natura del peccato, della moralità e della responsabilità personale. È una storia che ci mette di fronte alle nostre debolezze e ci costringe a riflettere sulla nostra ricerca della bellezza e della perfezione.

"La conoscenza è una cosa terribile; la conoscenza fa di te una creatura diversa."



mi

Letizia Bo 5a

Questo romanzo di Kazuo Ishiguro colpisce profondamente per la sua delicatezza e la sua malinconia. Ishiguro crea un mondo sospeso tra la realtà e la fantasia. Infatti la storia si svolge in un'ambientazione misteriosa, dove i giovani protagonisti sono studenti di un istituto idilliaco. Tuttavia con il passare delle righe si comprende che la loro vita non sarà per nulla idilliaca, anzi.

La voce narrativa è di Kathy, una dei tre protagonisti, che ci guida attraverso i ricordi della sua infanzia e adolescenza. Il suo tono calmo e riflessivo, anche di fronte alla crudezza della sua situazione, ci porta a condividere le sue emozioni più intime e il senso di inevitabile destino che la circonda.

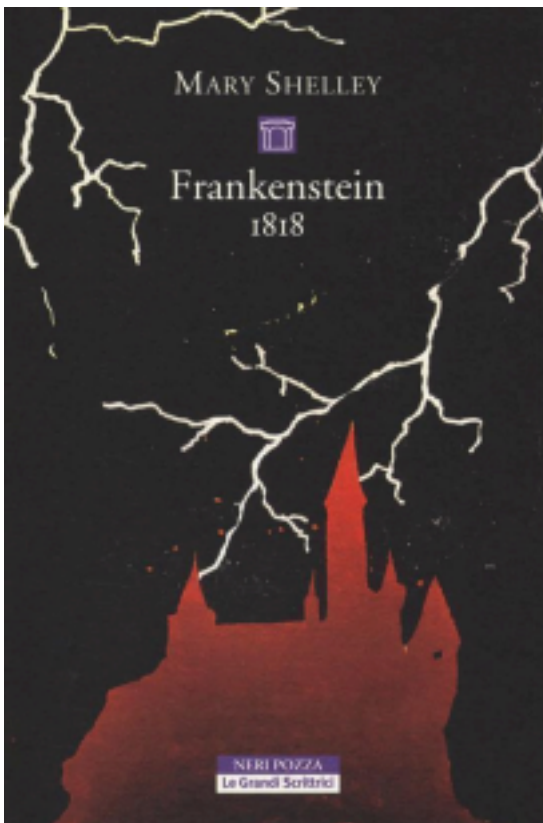
Non mancano temi profondi, quali l'amore e la memoria prima visti dagli occhi di una bambina e poi via via trattati sempre con maggiore coscienza e profondità. Un ruolo fondamentale è ricoperto dal rapporto tra Kathy, Tommy e Ruth, tre ragazzi che crescono insieme e si trovano a fronteggiare emozioni

nuove e situazioni non preventivate.

"Le cose che erano state dette anni prima, quelle che avevamo saputo e che avremmo saputo, erano solo pezzi di carta volanti nel vento."

Frankenstein

Letizia Bo 5a



"Frankenstein" di Mary Shelley è la nota storia di Victor Frankenstein e della sua creatura. Mary Shelley ha creato un romanzo che va ben oltre il semplice racconto di un mostro. La sua scrittura, così intensa e appassionata, mi ha trascinato nella mente di Victor, facendomi vivere la sua ossessione per la creazione della vita e il terrore che segue il suo successo. Ho sentito la solitudine e l'angoscia della creatura, il desiderio di essere accettata e amata nonostante la sua deformità.

Uno degli aspetti che più mi ha colpito è stata la riflessione sulla responsabilità. Victor crea la sua creatura senza considerare le conseguenze, e quando vede il risultato del suo lavoro, si ritira inorridito anziché assumersi la responsabilità di ciò che ha fatto. Questo mi ha portato a riflettere su quanto spesso ci aggrappiamo alle nostre azioni senza pensare

alle conseguenze, e su quanto sia importante assumersi la responsabilità per ciò che facciamo.

La storia della creatura di Frankenstein è un potente esempio di empatia e di come il rifiuto e la mancanza di comprensione possono trasformare un'anima buona in una forza distruttiva. Dunque il rispetto per la diversità e l'importanza dell'accettazione e della compassione sono alla base di questo romanzo.

È un libro che, sebbene sembri estremamente antiquario, si rivela esattamente il contrario: è attuale e toccante.

"Sono solo, e sento il terrore delle persone intorno a me. Non sono il mostro che loro dicono che sono, ma lo diventerò se non posso trovare un amico."

L'Ottavo re di Roma



La nascita dell'ellenismo

Stefano Dutto 1 y

Cari lettori,

in questo ultimo articolo vi vorrei parlare di cos'è e come nasce l'ellenismo e del perché ancora oggi è importante (soprattutto per noi classicisti).

Tutto inizia durante il regno di Alessandro Magno, il quale, dopo aver creato

uno dei più vasti imperi della storia, che comprendeva culture molto diverse tra loro, si impegnò per poterle unire.

Così fu. Infatti dall'incontro tra la cultura greca e la sapienza orientale nacque quello che oggi chiamiamo ellenismo, che durante l'età alessandrina diede grande vivacità culturale al vasto impero.

Lo sviluppo dell'ellenismo fu facilitato anche dalla κοινὴ διάλεκτος (lingua comune greca) che fu imposta da Alessandro e divenne la lingua degli intellettuali.

Ma arriviamo al motivo per cui ancora oggi l'ellenismo è importante. Dal momento che molti intellettuali iniziarono a parlare greco, anche per la produzione letteraria fu adottata la κοινὴ e ciò aiutò a far conoscere al mondo diversi testi di storici, filosofi o filologi come per esempio Epicuro e Zenodoto che sono studiati ancora oggi.

L'ellenismo non fu caratterizzato soltanto dalla produzione letteraria ma rivoluzionò anche il campo medico. Infatti il medico Erofilo studiando i cadaveri individuò nel cervello il centro del sistema nervoso e dell'intelligenza o ancora, in campo di astronomia, il primo ad avanzare la teoria eliocentrica fu l'astronomo e filologo Aristarco di Samotracia.

L'ellenismo ovviamente continuò a diffondersi anche dopo la morte di Alessandro avvenuta in circostanze misteriose nel 323 a.C. a Babilonia. Il suo massimo splendore culturale si ebbe tra il IV e il III secolo a.C., quando nella biblioteca di Alessandria d'Egitto, centro per eccellenza dell'ellenismo, furono riordinati i testi di Omero e nacque la "questione omerica".

Con l'emergere della potenza romana e con la decadenza dei Regni Ellenistici, l'ellenismo finì intorno al 31 a.C. con la caduta del Regno dei Tolomei e la morte di Cleopatra VII.

La battaglia di Tarnova, come la Decima Mas difese l'italianità di Gorizia.

Michele Musso 4a

La seconda guerra mondiale è costellata di tanti episodi e battaglie spesso dimenticate o messe in secondo piano, ritenute non necessarie da raccontare o marginali.

Spesso però, queste battaglie dimenticate hanno in realtà avuto un'importanza fondamentale per l'andamento del conflitto. Uno di questi scontri in particolare avvenne in un piccolo paese a nord di Gorizia, si chiama Tarnova. Ma facciamo un po' di ordine. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il Regno d'Italia esce dal secondo conflitto mondiale e abbandona la lotta a fianco della Germania. In tutta risposta i tedeschi lanciano l'operazione Achse con la quale occupano tutto il centro nord del paese.

Una parte del nord è posta sotto il controllo della Repubblica Sociale Italiana guidata da Benito Mussolini, ma altre regioni della penisola passano sotto il diretto rigido controllo tedesco. Il Friuli, il Trentino, la zona di Bolzano, la Venezia-Giulia e la costa Istro-Dalmata vanno a formare l'OZAK; la zona d'operazioni del Litorale Adriatico.

Essa diventa il nuovo "Fronte Orientale", i tedeschi impongono il loro predominio a scapito degli italiani, molte sono regioni germanofone come Bolzano. Il controllo di questo territorio inoltre, è necessario per i tedeschi, non solo perché punto strategico fondamentale per il controllo dei Balcani, ma soprattutto per il fortissimo fenomeno resistenziale, portato avanti dai partigiani comunisti guidati dal maresciallo Joseph Broz detto Tito. La lotta alle

bande è serrata, i tedeschi la portano avanti con estrema durezza, è adottato il pugno di ferro e vengono utilizzate strategie specifiche e collaudate. Quello di Tito è un vero e proprio esercito territoriale, ben equipaggiato e rifornito, veterano delle precedenti lotte contro gli italiani e i croati collaborazionisti (i famigerati Ustasha).

Viste le difficoltà nel gestire le ribellioni e per la restrittiva politica anti italiana, viene deciso da parte del Comandante Junio Valerio Borghese, di inviare nell'OZAK la temuta Decima Mas da lui comandata.

Partono dal Piemonte i battaglioni Fulmine, Barbarigo, Valanga, gli NP (nuotatori paracadutisti), tutte truppe d'élite e ben equipaggiate a cui è stato dato un solo obiettivo: difendere l'italianità di queste regioni, minacciate da una parte dall'alleato germanico e dall'altra dai partigiani titini che stanno rialzando violentemente la testa.

Epicentro fondamentale è senza dubbio la città di Gorizia, è per il controllo di questa città che si combatterà per mesi e per la quale sarà decisiva la battaglia che analizzeremo oggi: quella della selva di Tarnova.

È importante innanzitutto evidenziare che quella di Tarnova fu soprattutto una lotta non convenzionale, combattuta con metodi che ritroveremo in Indocina e Afghanistan: tattiche di combattimento adattati allo scontro contro unità partigiane: controguerriglia, accerchiamento, effetto sorpresa.

Il piccolo villaggio di Tarnova poi, situato tra gli 800 e i 1200m di altitudine e prevalentemente boscoso, aveva un ruolo strategico essenziale per entrambi gli schieramenti: esso era uno dei centri nevralgici del IX Corpus titino. Da lì si potevano controllare le valli dell'Isonzo, Idria, Baccia e Vipacco. Apriva la strada direttamente a Gorizia.

Fu così che una cittadina relativamente piccola divenne l'obiettivo principale della guerra sul Fronte Orientale.

Gli ufficiali tedeschi sapevano che le truppe comuniste imperversavano per la zona e che guadagnavano terreno. Per questo lanciarono l'operazione Adler, complicata e macchinosa azione anti guerriglia per occupare il territorio circostante.

Vi parteciparono più di diecimila uomini tra tedeschi, italiani e nazionalisti slavi (Ustasha e Domobranci).

Gli italiani della divisione Xa ebbero il ruolo più importante.

La divisione era composta dai battaglioni Barbarigo, Sagittario, Fulmine, Valanga e Serenissima, oltre ai gruppi di artiglieria Alberto Da Giussano e San Giorgio e al Battaglione NP di rinforzo.

Tarnova sarebbe stata occupata dal Sagittario, le altre unità dovevano inserirsi nelle colonne di attacco o rimanere di riserva.

Le unità partigiane, costituite anche da elementi delle Brigate Garibaldi comuniste, si misero subito in allerta.

Grazie all'uccisione del Comandante Carallo, i titini vennero in possesso delle informazioni sull'operazione e adottarono le contro misure necessarie.

L'offensiva ora passava in mano al IX Corpus, le temperature cominciarono ad abbassarsi drasticamente, i partigiani furono rapidi nello spostare uomini e mezzi in poco tempo.

I reparti della Decima che avevano occupato Chiapovano e Loqua dovevano ritirarsi e arretrare, mentre gli altri elementi dovettero mettersi sulla difensiva. La situazione venne stabilizzata nei giorni seguenti con un contrattacco e varie puntate offensive della Decima che riprendeva le posizioni e si impostava sulla difensiva nel Tarnovano considerato meglio difendibile.

A inizio 1945 dunque la linea di difesa italiana ha il suo epicentro a Tarnova, a metà gennaio il Fulmine dava il cambio al Valanga insediandosi nella cittadina. La città era difesa e organizzata con 12 fortini esterni di difesa, filo spinato, diversi campi minati, un centro trasmissioni radiofoniche posto di medicazione e un centro di comando.

Fu la 19esima Kosovel titina incaricata di riconquistare il centro strategico.

Gli schieramenti erano estremamente sbilanciati: i marò del Fulmine erano

solamente circa 200, mentre i partigiani erano circa un migliaio, ben equipaggiati e addestrati, con grande esperienza combattiva e convinzione morale. Le sorti dello scontro sembrano già segnate in partenza. La battaglia inizia il 19 gennaio 1945 alle ore 5 e 40 del mattino. I partigiani cominciano con un fitto bombardamento con mortai e armi controcarro contro le postazioni italiane. Comincia anche a nevicare, le temperature crollano.

"Attacco in forze a Tarnova. Occorrono rinforzi. Resistiamo. DECIMA.". Questo il disperato telegramma lanciato dal Fulmine a poche ore dall'inizio dell'attacco, il fuoco titino imperversa, diversi fortini e abitati sono già stati distrutti.

Le comunicazioni vengono interrotte, bisogna ricorrere alle staffette. Alle 9 di mattina cala l'intensità dell'attacco, si prepara l'assalto. I titini urlano "Juris Juris", iniziano l'assalto, i marò si difendono, concentrano il fuoco, risparmiano ogni colpo, la lotta è serrata. I difensori gridano a squarcia gola "DECIMA DECIMA".

Un giovane grida: "a morte i ribelli viva la Decima!"

Gli assalitori si gettano con veemenza contro le postazioni difensive, la lotta spesso è corpo a corpo.

Ogni proiettile è indispensabile.

Per dare ordini e confondere i partigiani vengono dati ordini in dialetto e anche in francese.

Ma perché mai in francese? La vicenda è particolare, infatti il battaglione Fulmine era composto dal terzo plotone "Volontari di Francia", costituito da volontari italo francesi provenienti da Marsiglia e da Bordeaux.

Difendevano strenuamente i confini d'Italia.

I francesi sono i più duramente colpiti e fronteggiano il grosso dell'attacco slavo. Difendono ogni fortino, cadono a decine. I catturati vengono usati come scudi umani dai partigiani.

I loro camerati non possono soccorrerli, è troppo rischioso. Gelano l'anima le parole di supplica dei prigionieri, in particolare le urla disperate del volontario Domenico Verrando.

"Ragazzi non abbandonateci, venite a liberarci".

I catturati vennero tutti fucilati e i loro corpi abbandonati là. Saranno recuperati solo 48 anni più tardi. La situazione è disperata, ma si resiste. La linea tiene a due attacchi slavi, ma il terzo è troppo violento, i nemici si scagliano con furore e i marò vengono ulteriormente accerchiati. Il grosso degli ufficiali è caduto, al comando vi è Rodolfo Scarrelli Elio Bini. Il comandante Bini però vuole salvare i superstiti, è necessario ritirarsi e rompere l'accerchiamento, i rinforzi stanno arrivando ma Tarnova brucia. Per uscire dalla sacca si dovevano percorrere 6km di strade innevate e boschive. Viene subito organizzato un piano di controffensiva italo-tedesco per ripulire il Tarnovano e alleggerire la pressione partigiana. Il gruppo Bini si sgancia senza problemi, deve fare in fretta.

All'alba comincia la controffensiva, il Barbarigo occupa San Gabriele, il Sagittario riconquista il San Gabriele, si muovono di rinforzo il reggimento alpino Tagliamento e il battaglione di bersaglieri Mussolini.

I tedeschi dispongono di due carri armati leggeri e mettono in movimento il battaglione alpino (Gebirgajager) Heine per tentare di isolare i titini e bloccare la loro avanzata.

Nel mentre a Tarnova tra il 20 e il 21 gennaio i titini entrano nella cittadina in fiamme, diversi gruppi di resistenza preferiscono farsi neutralizzare piuttosto che cedere ai partigiani.

Da lì inizia la strage indiscriminata dei difensori. Nel posto di medicazione vi si trovano ancora diversi feriti, vengono uccisi tutti a sangue freddo, così come tutti i marò rimasti prigionieri. Il sottocapo Gizzo, gravemente ferito alla testa, si salva solo perché viene creduto già morto.

Ad un certo punto arrivano le avanguardie del Valanga che respingono i combattenti del Kossovol. Vengono liberati i nuclei di resistenza assediati da

56

ore consecutive.

In totale, a Tarnova il Fulmine perde 86 uomini e più di 90 feriti, su 214 marò, è l'82% degli effettivi.

Oggi le storiografie slava e italiana, sono divise sull'esito di questa battaglia. Per gli slavi, la conquista della cittadina ha un ruolo fondamentale nell'assegnare la vittoria dello scontro agli slavi.

Per i ricercatori italiani Giorgio Pisanò e Nino Arena (con i quali mi trovo concorde), a Tarnova la strenua resistenza del Fulmine rallentò in modo decisivo l'avanzata del IX Corpus che puntava a conquistare tutta l'area di Gorizia, e permise una controffensiva che bloccasse definitivamente l'avanzata titina.

A Tarnova si combatté una battaglia eroica, non convenzionale, uno scontro etnico e ideologico tra italiani e slavi.

Vennero scritte pagine gloriose di italianità e sacrificio, oggi troppo spesso dimenticate oppure oscurate.

Ogni anno a Gorizia, reduci della RSI e comuni cittadini ricordano in modo commosso i marò del Fulmine, che morirono sulla neve per difendere l'Italia.

Cavoli a merenda

Ricetta: frittelle di cavolfiore

Maria Fornero 2 y

Ideali come antipasto o per un aperitivo sfizioso, con le frittelle di cavolfiore potrete improvvisarvi grandi chef anche se non lo siete!

Ingredienti

400 g di cavolfiore

200 g di patate

4 uova

4 cucchiaini di parmigiano reggiano grattugiato

2 cucchiaini di farina

1 rametto di prezzemolo tritato

Olio di semi d'arachide per friggere

Un pizzico di sale

Procedimento

Lavate il cavolfiore e prendete solo le cimette eliminando le foglie e i torsoli. Lavate e sbucciate le patate. Lessate il cavolfiore e le patate insieme in acqua bollente salata, fino al raggiungimento della giusta cottura. Scolateli e ancora caldi schiacciateli con una forchetta in una capiente terrina. Unite tutti gli altri ingredienti e mescolate bene fino a ottenere un impasto morbido e omogeneo. Se l'impasto è troppo morbido aggiungete un pizzico di farina, se troppo sodo un poco d'albume d'uovo. Friggete a cucchiaiate in olio ben caldo, lasciando che si cuociano all'interno e si colorino in superficie. Togliete dal fuoco e fate sgocciolare bene su carta assorbente. Serviteli ancora caldi.



Il cantuccio dell'artista

The Cursed Angel

Gabriele Rivetti, 4 y

"Io sono uno che ha sempre creduto nell'amore. In quello vero, quello che in qualche modo ti fa dimenticare dei tuoi problemi, dei tuoi affanni, di tutti quei cazzi che ti girano per la testa quando la vita si fa troppo pesante per essere sostenuta e che, in qualche modo, ti fa sentire adeguato per qualcuno. Ti fa sentire apprezzato per ciò che sei, senza giudizi, in modo... puro, disinteressato, per usare dei termini kantiani; ti fa sentire te stesso pur portandoti a creare un terzo elemento, più grande, condiviso con la persona che ami. Io ho sempre creduto nell'amore quotidiano fatto di piccoli gesti, di attenzioni, di attese e di speranze, quell'amore fatto di carezze e di baci ma anche di discussioni e di rabbia che ti porta sempre di più a capire quanto la persona che hai al tuo fianco sia importante per te. Ecco, vedi... è grazie a te che io sono così, adesso. È grazie a te che ho imparato che effettivamente l'amore esiste. È grazie a te che ho imparato a dire ti amo in modo sincero, sentendolo davvero mio, senza un doppio fine o senza doverlo dire per necessità della situazione. È grazie a te che ho sentito per la prima volta il mio cuore davvero felice con qualcuno senza bisogno di cazzate come l'effetto placebo, l'autoconvinzione o altri perversi meccanismi psicologici. E per questo ti ringrazio. In primo luogo ti devo dire grazie perché con te sono stato davvero per la prima volta felice con qualcuno che potessi fieramente dire di amare, per la prima volta con una persona ho fatto l'amore e non un mero incontro di sesso. Almeno... beh, per me era così.

Nell'ultimo periodo non ho mai preteso nulla, da te. Non volevo scuse, non volevo rimpianti o scenate teatrali da parte tua per sentirmi meglio con me stesso o per, in qualche modo, capire che ci tenessi a me. A noi, se si può... parlare di noi.

Non ho mai voluto che tornassi da me in lacrime o che cercassi un qualche modo per riallacciare.

Sono stato il primo a rinchiudermi in camera a piangere dopo ciò che era successo cercando di scappare dal mondo intero. Di cose ne sono successe, per carità. Sono stato incarcerato, in questo periodo. Sono stato liberato e sono stato a pochi passi da una persona che qualche ora dopo è stata trovata brutalmente ammazzata da non si sa ancora bene chi. Diciamo che... mi sono divertito. E ti ringrazio anche per questo. Forse se non fosse mai successo quello che è successo beh, magari il mondo avrebbe cospirato in maniera diversa, le cose sarebbero andate diversamente. Non lo potremo mai sapere, e questo è il bello del passato. Ti lascia con quel sapore di mistero in bocca e di... accettazione. Non puoi fare a meno di fare spallucce, leccarti le ferite e andare avanti.

Io non ti incolperò mai. Non ti appellerò mai in modi volgari e non cercherò di tirarti fuori a suon di tortura delle scuse per ciò che è successo. Magari la mancanza è stata mia, magari non ci hai pensato, magari mi sono montato la

testa e tutto questo è sempre stato nella mia mente, non c'è mai stato un noi e semplicemente tu stavi avendo un rapporto sessuale con uno sconosciuto in casa mia per un qualche motivo. A questo punto, chissà se veramente quella era casa mia. Non lo so, ma... se evidentemente siamo feriti entrambi, qualcosa è successo. E non possiamo cambiarlo.

Il passato è così, è scritto e non si può cancellare e riscrivere. Ma si può scegliere di scrivere in modo diverso la storia, quello sì.

Penso che... dovremmo fare un passo indietro. Tornare a qualche mese fa, ancora due laureandi sconosciuti che si sono incrociati per errore o no prima della tesi, e.... non sostenere mai quell'esame. Cambiare indirizzo, se necessario. Per quanto sappiamo entrambi che non si può fare. La cosa bella però è proprio questa, creare confusione all'interno del romanzo facendo avanti e indietro con la storia e giocare sull'effetto farfalla, cambiare il corso delle cose con una minima parola guardando come si modella tutto ciò che accade successivamente.

Alice io... ti ringrazio. Ti dico grazie perché se non ci fossi stata tu non avrei magari mai dato fondamento a quelle tesi sull'amore che pensavo fossero solo da film, non avrei mai scoperto la sensazione di dire un ti amo sincero. E ti ringrazio perché... mi hai fatto capire quando c'è bisogno di tornare a vedere uno sconosciuto, piuttosto che un amico". Notai che le si erano inumiditi gli occhi. La luce rifletteva ora molto più forte nelle sue iridi, lanciando sottili scaglie luminosi sulla loro superficie. Non so se le avessi effettivamente detto qualcosa o se fossi rimasto in silenzio tutto quel tempo, forse davvero mi ero immaginato tutto, nulla era realmente successo ed era tutto nella mia testa. Sentii i miei occhi riempirsi di lacrime, gonfiarsi come dei palloncini pronti a scoppiare.

Ma mi trattenni. Sospirai più volte cercando di ricacciare il pianto giù nel mio corpo.

La guardai fissa negli occhi e il mio sguardo venne sostenuto in maniera inaspettata, quasi come di sfida. Il vento le accarezzava i capelli facendoli ondeggiare lentamente sulle sue spalle. Una lacrima le scivolò lungo la guancia. Poi lei accennò un sorriso, un debole sorriso.

<<Addio, Simon>> mi disse ad un certo punto. Io sorrisi debolmente, e la salutai a mia volta. Poi ci alzammo dalla panchina e in silenzio la guardai allontanarsi fino a perdersi nell'oscurità della notte, tenendo conto dei suoni ritmici dei suoi passi finché non riuscii più a percepire nemmeno quelli.

Danza degli animi

Alessia Veglio 5 a

Tra i battiti dell'universo, sussurri di stelle,
si dipana il filo sottile di un sentimento antico,
un'armonia segreta tra le pieghe dell'essere,
dove il cuore danza al ritmo di un tempo
senza tempo.

Come foglie danzanti nel vento dell'esistenza,
ci muoviamo insieme,
legati da un destino intrecciato,
tra le ombre della notte e i raggi del sole,
trasformando il vuoto in pienezza,
il dolore in canto.

Un viaggio senza fine, un'odissea dell'anima,
dove ogni sorriso è un capitolo,
ogni lacrima è una pagina,
e nel fluire dell'eternità, ci ritroviamo uniti,
nella danza infinita dell'amore.

L'odore della cenere

Matteo Caraglio 4 β

Amo di te l'odore della cenere,
Quando la sublime danza del fuoco
Si spegne ed arresta il furore
Autodistruttivo delle fiamme.

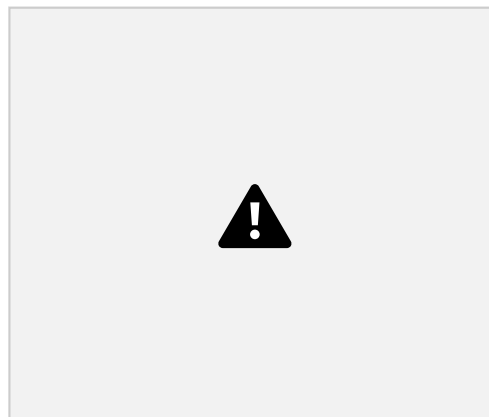
Un grigiore freddo che non risorge
In fenice, l'aroma del bruciato
Che non lascia posto alle fragranze
Eteree di ombratili illusioni.

Arsi palpitanti nell'ossigeno
Puro, sognammo il calore e la luce
Nella notte puerpera dell'aurora.

Ora noi siamo polvere ed ombra,
Nati come scintille dalla selce,
Sepolti nello spirare del fumo

Addio Marinaio

Addio Marinaio,
che mi rubasti il cuore.
Addio Marinaio,
che fosti il vero pilota di molte navi.
Addio Marinaio,
che coraggioso e impavido solcasti queste acque maledette.
Addio Marinaio,
che fui costretta ad abbandonare.
Addio Marinaio,
anzi arrivederci Marinaio,
perché quando questo mare maledetto strapperà la tua vita da questo mondo
io gli donerò la mia.
E così saremo di nuovo e per sempre insieme.
Arrivederci Marinaio.



Ricordami

Cristian Lerda 4a

O Luce che parsi lontana,
come per Dante l'amata in su 'l Purgatorio, quand'era ancor en la Selva oscura.
Illuminami sin qui o Luce
che l'anima scaldi.
Tanto mi spaventa tua assenza
che mi dimentico che sempre sei con me.
Luce, che l'Amicizia riveli,
impedischi all'Egizio sconfitto,
che giace dolente nelle profondità,
ove in futuro sarà l'altra metà,
di ingannarmi ancor.

Infatti egli mi dimenticò la lettera antica, che mi mementa lo scopo de la mia arte.

Amicizia ti prego, consacra la nova constitutione, lo novo Foedus.

Ti prego Luce divina, Amicizia sovrana, non m'abbondarmi

restami vicino quando le Tenebre pargono sovrane.

Dimostra ch'in realtà se tu sovrana d'esta piana.

Ricordami che, chi è in tuo governo, giammai sarà sostituito, giammai dimenticato.

Ricordami sempre, o Luce, che tu sei in ogni fiammella in ogni ricordo e che nessuna tempesta può spegnere ciò che è sacro.

Ricordami o Stella o Sole, che non abbandonerà, non la Storia ha questa ciclicità.

Non abbandonarmi alle Tenebre, resta al mio fianco Speranza, in questa fredda notte e riporta il giorno, come vuol il culto d'Egitto.

Saluto al Liceo dell'avvenire

Gregory Scalzo 5y

Faccio parte della redazione del "Non Sparate Sul Pianista" fin dalla terza superiore, anno 2021-2022. Sembra ormai un tempo lontanissimo, quando ancora c'era l'obbligo delle mascherine in classe. Nonostante ciò, purtroppo solo da quest'anno, il mio ultimo da studente (si spera), ho iniziato a pubblicare attivamente e neanche così tanto come mi sarebbe piaciuto. Da un lato potrebbe sembrare il mio quasi un pentimento per la sfacciata inattività biennale con cui mi sono approcciato al giornalino, ma in realtà, seppur mi dispiaccia essere stato così tardivo, sono contento del percorso che ho compiuto anche da questo punto di vista. Ho fatto infatti tesoro di tutto quello che ho osservato, spronandomi a scrivere qualcosa che valesse la pena pubblicare e a non sprecare anche questo prezioso quinto anno. Non potrò mai dimenticare le dinamiche che mi hanno avvolto e il clima con cui ho lavorato, anche se non come altri colleghi ben più meritevoli di me. Per cui, al fine di scusarmi, vorrei salutare non solo la redazione del NSSP, ma anche tutto il Liceo "Peano-Pellico" come si deve prima di procedere con la mia vita.

Mi rivolgo a tutti gli studenti, soprattutto a quelli che ancora proseguiranno i prossimi anni. Vi capisco molto bene, la nostra scuola non deve essere presa alla leggera e in certi (molti) casi può risultare assai stressante, ma non per questo dovremmo finire con l'odiarla. Seppur all'inizio le versioni di latino, le verifiche di matematica e le varie interrogazioni possano farci imprecare e maledire la vita con tutti noi stessi, alla fine del percorso inevitabilmente si guarda indietro facendo la summa di questi 5 lunghi anni, che però sono trascorsi troppo in fretta. Così si realizzano molte cose e si comprende che non è stata così inutile quella fatica, che alla fine il mondo esterno sia nel suo passato storico sia nella vita adulta ci sembra molto più familiare, nel senso più naturale del termine, grazie a tutto quanto abbiamo imparato. Questo però non è il solito discorso: "Guardate che poi vi serve", penso che anche i più "piccoli" siano già ormai pieni di simili frasi fatte. Quello che voglio dire è: non

guardate la scuola come un dovere continuo e assurdo, ma come un ambiente che si richiede grande impegno, dando però molte opportunità. Non rinchiudetevi nella deleteria mentalità "devo studiare, quindi non faccio nulla". Coltivate le vostre passioni, leggete, guardate serie tv e film, fate sport, scrivete, disegnatte, tutto insomma! Perché alla fine anche quello, persino il piacere personale, vi aiuterà nelle faccende scolastiche, in maniere spesso inaspettate. Vi invito inoltre a svolgere qualche attività che il Liceo offre, che ben si mescolano a tutti questi aspetti: le visite pomeridiane alle mostre, la partecipazione alle annuali Notti del Liceo, i tornei sportivi, i progetti interni di PCTO come quello inerente alla Biblioteca d'istituto, Impariamo ad Imparare, Olimpiadi di vario genere, concorsi, dibattiti e il giornalino stesso! Tutte queste attività vi aiuteranno a crescere, dandovi l'opportunità di muovervi in anticipo in un mondo a cui non tutti hanno il privilegio di affacciarsi in tal modo. E' vero, certi periodi dell'anno (come questo maggio) sono duri e pieni di difficoltà, però dobbiamo ricordarci che queste non sono né eterne né invincibili. Spetta a noi superarle certamente tramite lo studio, ma anche tramite noi stessi, attraverso quello che noi siamo, perché solo così è possibile approcciarsi ai problemi senza affondare nello stress e nella disperazione. Senza opportunità di svago non c'è libertà, senza libertà non c'è istruzione che tenga, poiché altrimenti non si imparerebbe nulla che sia "un acquisto per il futuro" (direbbe Tucidide), perché la scuola serve a formare e costruire individui indipendenti e pronti, non a riempire semplicemente scolapasta destinati a svuotarsi poco dopo le prove. Non fermatevi al cumulo di pagine da studiare, non lasciatevi spaventare dalla prospettiva dei voti, perché così si finisce con il dannarsi. Sappiate, come faceva Odisseo, essere multiformi: non permettete alle mura scolastiche di dividere la vostra vita e di invadere la vostra personalità, anzi, fate sì che essa possa caratterizzare la vostra esperienza in questo Liceo così speciale, adattandola al meglio. Prendete le buone opportunità che vi si presentano, non solo quelle che la scuola stessa propone a volte, ma anche quelle esterne che all'apparenza sembrano non centrare nulla, perché purtroppo il tempo passa e certe occasioni non si ripresenteranno mai più: il loro peso altrimenti si farà sentire. Siate sempre fieri dell'istituto che frequentate e orgogliosi del vostro percorso, non perché siete riusciti ad ottenere la sufficienza a discapito di tutte le preoccupazioni (che servono più a danneggiare che ad aiutare), ma perché ve la siete guadagnata con la vostra crescita e la vostra forza d'animo, dando prova di maturità ben prima dell'omonimo Esame di Stato. Coltivate i rapporti con i vostri compagni e i vostri amici, aiutandovi e sostenendovi anche in quei momenti di crisi dove sembra che tutto il mondo vi sia contro. Solo così, arrivati al punto in cui io mi trovo attualmente, potrete guardarvi indietro con il sorriso, ammirando la strada percorsa, e dire di essere soddisfatti sia del viaggio sia del viaggiatore ultimo che ne è uscito fuori: voi stessi, il futuro che si è costruito sapendo ben usufruire del presente.

E' questo l'augurio e ultimo saluto di un ragazzo di quinta, che molto probabilmente pochi di voi conosceranno, al Liceo dell'avvenire.



Ipse dixit



Prof di latino a un'alunna:
"Il tuo quaderno molto dentifricioso!"

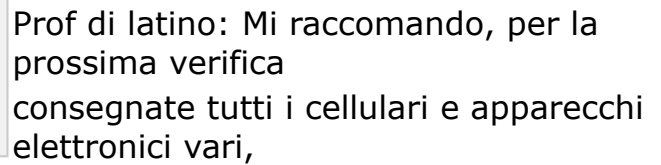
strane?"

Prof di latino: "No, mai quando vengo a scuola!"



Alunno: "Ma depauperato
non è un termine un po' desueto?"
Prof di italiano: "ma stai

uso almeno una volta al mese!"



SPECIALE: IPSE DIXIT DI GHIORGOS



si sedevano sulla sabbia

sabbia perché c'erano dei vecchi porni che
guardano chi ha il culo più bello



Apollo vedete com'è bello...
bisogna stare a guardarlo
almeno per mezzo secondo



trovato un casino così di spade

Avevano tipo armi per



Hanno

ammazzare in ogni occasione



[Schliemann] Scavando ha trovato la Troia

Questa è una porta, andiamo via



Adesso andiamo veloci all'ingresso e

guardiamo veloci le vetrine quelle là

... uguali a quelle là



Parlando del tempio greco

dietro, intorno intorno



Il fratello di Prometeo si chiamava
Epimeteo. Epimeteo è quello che fa una
cosa e poi dice "Che stronzata ho fatto?!"